

OMELIA NELLA MESSA DEL GIORNO DI NATALE

Cattedrale – Venerdì 25 Dicembre 2009 – ore 10,45

1. **Ciò che è avvenuto a Betlemme venti secoli fa possiamo dire che è stata un'invasione di gioia.** Una gioia immensa, una gioia indicibile, che per la prima volta è entrata nella storia, nella nostra storia umana che è spesso un succedersi frequente di tristezze e di angosce. **“Vi annunzio una grande gioia”**(Lc 2,10): così quella notte santa l'angelo diede la notizia del Natale ai pastori molto stupiti. Quella gioia, donata dal cielo, è arrivata fino a noi e contraddistingue e riempie lietamente questi giorni particolari dell'anno.
2. **La ragione più semplice e immediatamente comprensibile della contentezza** che, in misura e in forme diverse, **oggi raggiunge ogni uomo**, è che l'umanità intera, almeno confusamente, capisce **di aver ricevuto un regalo**. Un regalo, che è il segno che qualcuno ci vuole un po' di bene, e che nonostante tutto, ci annuncia che Dio ci ama e ci vuole salvare dal nostro egoismo e dalla nostra cattiveria: **“Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito”** (Gv 3,16).
3. **La pagina profonda del vangelo di Giovanni**, che abbiamo ascoltato, ci aiuta a renderci conto dell'**immenso dono** che abbiamo ricevuto. Quel **“Figlio unigenito”**, quel **“Verbo che era presso Dio ed era Dio”** (Gv 1,1), ci aiuta a risolvere, almeno sul piano esistenziale, i nostri problemi più difficili. **Se ci chiediamo per esempio: da che parte è venuto l'universo?**, il Natale ci risponde sciogliendo l'enigma dell'origine delle cose: **“Tutto è stato fatto per mezzo di lui**, ci è stato detto, **e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste”** (Gv 1,3). **“Per mezzo di lui”**, cioè per mezzo di quel bambino povero e indifeso che contempliamo raffigurato nei nostri presepi, del quale la parola di Dio, che abbiamo ora ascoltato, ci ha rivelato il prezioso valore e la forza trascendente: **“Ultimamente in questi giorni ci ha parlato per mezzo di un figlio, che ha costituito erede di tutte le cose e per mezzo del quale ha fatto anche il mondo”** (Eb 1,2).

4. **Ma che cosa rappresenta il bimbo nato a Betlemme per me, per le mie fondamentali aspirazioni** di persona spesso affannata e ansiosa che deve affrontare l'incognita inquietante di una vita terrena senza certezze, verso un destino che non mi è noto? **Quel bambino è “la luce vera, quella che illumina ogni uomo”** (Gv 1,9), ci è stato risposto. Dopo che lui è venuto, non siamo più delle persone che camminano al buio: non solo la nostra origine, ma anche la nostra mèta ci è stata chiarita e illuminata nell'evento del Natale. **La nostra meta è quella di assimilarci al Figlio di Dio** che si è fatto uomo, **ed essere come lui “generati da Dio”** (Gv 1,13), cioè **possessori**, rimanendo creature umane, **della vita divina**; una vita tanto superiore e preziosa da essere in grado di sottrarci alla tirannia della morte e di porci al riparo dalle insidie di satana e del male: “Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché **chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna”** (Gv 3,16).
5. **“Chiunque crede in lui”**. La strada per realizzare in noi la realtà del Natale è quella, come si vede, **di accogliere la venuta del Signore Gesù con una fede autentica e piena**, una fede che trasformi la nostra mentalità ribelle e presuntuosa e converta sostanzialmente la nostra vita: “A quanti l'hanno accolto – abbiamo sentito – **ha dato potere di diventare figli di Dio**, a quelli che credono nel suo nome; i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati” (Gv 1,12-13).
6. **“E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi”** (Gv 1,14). Abita in mezzo a noi, è ormai dei nostri, **nostro familiare e nostro compagno di viaggio**: anche questo fa parte dell'intima motivazione della gioia e della speranza natalizia. E' il dono di poter uscire dalla solitudine e vincere il disagio dell'egoismo e della chiusura in noi stessi. Gli uomini vivono oggi addensati e fitti come in nessun'altra epoca. **Eppure sono troppo spesso estranei gli uni agli altri**, senza il conforto di una sincera comunione di pensieri e di vita. Ma da quando il Figlio di Dio si è fatto uomo e ha preso dimora fra di noi, **nessun uomo deve più sentirsi abbandonato e solo**. Ognuno che crede e accoglie il Natale

nella sua piena verità, arriva alla persuasione che lo fa rinascere e gli fa dire : **“C’è un Dio che è con me, un Dio che sa che ci sono e non mi dimentica, un Dio che mi ha raggiunto con il suo amore, un Dio che ha assunto volto e cuore di uomo perché anch’io possa amarlo come lui mi ama”**. Questa è la bellezza e la meraviglia più coinvolgente della festa di luce e di vita che oggi celebriamo.

7. **“Ecco vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo”** (Lc 2,11): così la voce dell’Angelo ha squarciato non solo il silenzio della notte palestinese ma anche la notte oscura che incombe sull’intera vicenda umana. **“Gioia di tutto il popolo”**; dunque anche nostra. Nel vangelo, nella **“buona notizia”** che è partita da Betlemme, non ci sono privilegi di ricchezza, di classe, di dominio, di fama. **Questa gioia ineffabile entri allora in tutte le nostre case, si posi come una divina carezza** sul capo dei nostri bimbi, **come un dolce conforto** nelle sofferenze dei nostri malati, **come una serena consolazione** nelle pene dei tribolati, **come una presenza rasserenante** nel deserto di chi si sente derelitto e solo, come un’energia di vittoria nella debolezza di chi è tentato, **come una certezza di esistenza** per tutti più ricca di significato e di serenità. **Questo è il mio augurio natalizio più sincero e più vero** che, come Vescovo, rivolgo a Voi, a tutti i credenti e agli uomini di buona volontà della nostra Chiesa di Carpi.

+ Elio Tinti, Vescovo